

L'imprenditore resta ai domiciliari Stamani gli altri interrogatori

Rimane agli arresti domiciliari l'imprenditore edile Domenico Bertuccelli, l'uomo che con le sue rivelazioni ha contribuito a far scattare l'operazione "Nikita".

Bertuccelli, che nell'ambito dell'inchiesta è indagato per detenzione di armi e spaccio di droga, ieri mattina è stato interrogato dal giudice per le indagini preliminari Maria Eugenia Grimaldi, il magistrato che ha emesso le ordinanze di custodia cautelare su questa vicenda. L'uomo ha risposto alle domande del giudice, raccontando per l'ennesima volta la sua versione dei fatti sui forti debiti contratti con vari usurai messinesi e sulla "necessità" di pagare il debito che aveva contratto con le organizzazioni criminali, con tassi anche del 240 per cento l'anno, necessità che lo avrebbe portato a spacciare marijuana.

Il gip, nonostante il lungo interrogatorio, ha ritenuto di mantenere per Bertuccelli la detenzione domiciliare, il racconto forse non è stato del tutto convincente sul suo coinvolgimento nella vicenda. Insieme all'imprenditore la settimana scorsa i carabinieri hanno arrestato 23 persone con l'accusa di estorsione, usura, e spaccio di sostanze stupefacenti. E' stata la conclusione di un'inchiesta portata avanti in questi ultimi anni dal procuratore aggiunto Salvatore Scalia e dal sostituto Vito Di Giorgio. E per quanto riguarda il ciclo di interrogatori di garanzia nella giornata di sabato il gip Grimaldi ha sentito i primi 12 indagati dell'inchiesta, mentre per 4 di loro ha disposto la rogatoria (sono ristretti fuori città); oggi a Palazzo di giustizia sentirà i 6 indagati che si trovano agli arresti domiciliari.

L'operazione "Nikita" rappresenta uno spaccato interessante del mondo dell'usura e dello spaccio di stupefacenti in città, anche perché si inserisce, in un momento storico in cui erano presenti sul territorio alcuni contrasti tra i vari gruppi criminali (nell'ordinanza si fa riferimento agli omicidi di Sergio Micalizzi e Roberto Idotta, avvenuti nel 2005).

Sul fronte dell'usura il gruppo criminale che la gestiva era formato secondo l'accusa da Giovanni Lo Duca, Santi Ferrante, Fabio Tortorella, Giovanni Tortorella, Baldassare Giunti, Natale Selvaggio e Giuseppe Crupi. Quest'ultimo era delegato al riciclaggio degli assegni "sporchi" che venivano pagati dalle vittime dell'usura. Sul fronte del traffico di droga risultano invece indagate 13 persone, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti: Antonino Barbera, sua moglie Rosa Romano, Cosimo Romano, Giuseppe Romano, Letterio Caciotto, Roberto Bertino, Giovanni Cannistrà, Nicolò Cannistrà, Basilio Schepis, Alfio Patanè e Giovanni Schepis, Almir Haruni, Paolo Barbusca. Qualche esempio tra le intercettazioni ambientali e telefoniche svolte durante l'inchiesta. Conversando con un amico Bertuccelli racconta così di essere divenuto prigioniero degli usurai: "...gli ho detto io ragazzi mi scanna... ancora io ho pagato un miliardo e mezzo di usura!... ho pagato un miliardo e mezzo, che domani mattina apro un cassetto, là all'ufficio e li farei arrestare e mi dovrebbero cercare scusa! ... mi hanno mangiato un palazzo!.. un palazzo mi hanno mangiato e due case si sono presi loro....ma che facciamo scherziamo?... ed io sono in mezzo alla strada...".

Uno degli usurai che, hanno "succhiato il sangue" a Bertuccelli è Giovanni Lo Duca, elemento di spicco della criminalità organizzata della zona sud. L'imprenditore ha raccontato di essere stato preso a schiaffi da Lo Duca «davanti a Pippo Crupi, quello del rifornimento là a Provinciale, e Carmelo, Trimarchi», con un «atteggiamento minaccioso, ogni tanto mi alzavano la cintura, mi facevano vedere la pistola».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS